

Ecdotica

*Fondata da Francisco Rico,
con Gian Mario Anselmi
ed Emilio Pasquini*



Ecdotica

14
(2017)

**Alma Mater Studiorum. Università di Bologna
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica**

**Centro para la Edición
de los Clásicos Españoles**

 **Carocci editore**

Comitato direttivo

Bárbara Bordalejo, Loredana Chines, Paola Italia, Pasquale Stoppelli

Comitato scientifico

Edoardo Barbieri, Francesco Bausi, Pedro M. Cátedra,
Roger Chartier, Umberto Eco †, Conor Fahy †, Inés Fernández-Ordóñez,
Domenico Fiormonte, Hans-Walter Gabler, Guglielmo Gorni †,
David C. Greetham, Neil Harris, Lotte Hellinga, Mario Mancini,
Armando Petrucci, Marco Presotto, Amedeo Quondam, Ezio Raimondi †,
Roland Reuß, Peter Robinson, Antonio Sorella, Alfredo Stussi,
Maria Gioia Tavoni, Paolo Trovato

Responsabile di Redazione

Andrea Severi

Redazione

Federico della Corte, Rosy Cupo, Marcello Dani, Sara Fazion,
Laura Fernández, Francesca Florimbii, Camilla Giunti, Albert Lloret,
Alessandra Mantovani, Amelia de Paz, Marco Veglia, Giacomo Ventura

Ecdotica is a Peer reviewed Journal

Anvur: A

Ecdotica garantisce e risponde del valore e del rigore dei contributi che
si pubblicano sulla rivista, pur non condividendone sempre e necessariamente
prospettive e punti di vista.

Online:

<http://ecdotica.org>

Alma Mater Studiorum. Università di Bologna,
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica,
Via Zamboni 32, 40126 Bologna
ecdotica.dipital@unibo.it

Centro para la Edición de los Clásicos Españoles
Don Ramón de la Cruz, 26 (6 B), Madrid 28001
cece@uab.es

Con il contributo straordinario dell'Ateneo di Bologna
e della Fundación Aquae



Carocci editore · Corso Vittorio Emanuele II, 229 00186 Roma
tel. 06.42818417, fax 06.42747931

INDICE

Saggi

- DAVIDE CANFORA, Il metodo del Lachmann alla prova dei testi umanistici 9
- ANNA CAROCCI, Un esempio di strategia editoriale: i *marginalia* di Niccolò Zoppino 24
- DONATELLA MARTINELLI, L'edizione digitale delle postille manzoniane a Plauto: problemi ecdotici 48
- GIAN MARIO ANSELMI, La filologia a tutto tondo di Roberto Ridolfi 89

Foro. Teorie letterarie, teorie del testo.

- ROLAND REUß, Teorie letterarie e testuali 103
- CLAUDIO GIUNTA, Ritorno alla “filologia”? (Su Said, Agamben e altra critica universitaria) 104
- ELENA PIERAZZO, Teoria del testo, teoria dell'edizione e tecnologia 135
- MICHELANGELO ZACCARELLO, La letteratura italiana nel contesto della svolta digitale: serve più “teoria dell'edizione”? 148

Testi

- PAOLO CHERCHI, Christian Heinrich Trotz: una scheda per la preistoria della tipologia dell'errore testuale 163

Questioni

- GIOVANNA CORDIBELLA, Problemi ecdotici dei volgarizzamenti in versi di Leopardi. Il caso della traduzione della *Batracomiomachia* e del suo *Discorso* preliminare 177

Rassegne

- Josep Lluís Martos, *Variación y testimonio único. La restructuración de la poesía* (M. GARVIN), p. 199 · Peter Shillingsburg, *Textuality*

and knowledge (P. ITALIA), p. 208 · *La literatura medieval hispánica en la imprenta (1475-1600)*, ed. María Jesús Lacarra (A.S. OCTAVIO DE TOLEDO Y HUERTA), p. 218 · Marco Callegari, *L'industria del libro a Venezia durante la Restaurazione* (M. RUSU), p. 229 · *Le carte false. Epistolarità fittizia nel settecento italiano*, a cura di F. Forner, V. Gallo, S. Schwarze e C. Viola (M. RUSU), p. 234 · Víctor Martínez-Gil (coord.) *et alii, Models i criteris de l'edició de textos* (B. TAYLOR), p. 238 · Monica Berté e Marco Petoletti, *La filologia medievale e umanistica* (A. SEVERI), p. 246 · Michelangelo Zaccarello, *L'edizione critica del testo letterario. Primo corso di filologia italiana* (F. FLORIMBII), p. 254 · Paolo Chiesa, *Venticinque lezioni di filologia mediolatina* (P. BELTRAMI), p. 260

Cronaca

XIV Taller Internacional de Estudios Textuales – Las actuaciones teatrales. Perugia, 11-12 dicembre 2017 (A.-M. LIEVENS)

LA FILOLOGIA A TUTTO TONDO

DI ROBERTO RIDOLFI

GIAN MARIO ANSELMI

Da tempo si è aperto un dibattito in Italia per certi versi drammatico tra studiosi, critici letterari e filologi: si avverte fra tanti ormai che qualcosa nei nostri studi non “morde” più, non è efficace, non parla adeguatamente ai lettori. Per gli studi filologici poi la cosa ha assunto dimensioni consistenti: l’esasperato tecnicismo, spesso frigido ed epistemicamente debole, di molti lavori ha fatto virare la filologia italiana (per altro da sempre tanto ossessionata dalla tradizione manoscritta quanto di fatto avara di interesse per la filologia dei testi a stampa e per quella, fondamentale, che Ezio Raimondi chiamava “filologia della ricezione”) verso uno pseudo scienziismo che nulla ha a che vedere con il radicamento storico e concettuale della filologia originaria e della sua vocazione a “rischiare” i testi per i lettori piuttosto che renderli incomprensibili con apparati *monstre* forse utili solo a fini concorsuali, e quindi auto-referenziali. Ma non per tutti e non sempre è stato così: ed è qui che entrano in ballo la figura e l’opera di una personalità così inattuale e al tempo stesso per noi oggi, frastornati, così decisiva come quella di Roberto Ridolfi (1899-1991). La metterei in parallelo con uno studioso di letteratura italiana (di una generazione di poco posteriore) che oggi più che mai, a vent’anni dalla sua scomparsa, sembra tornare al centro di una metodologia critica a tutto tondo che ambisce a leggere la letteratura come chiave privilegiata per comprendere il mondo, in dialogo proficuo e costante con antropologia, sociologia, cultura popolare, folklore, cibo, immaginario: parlo di Piero Camporesi, indimenticato Maestro di un rinnovamento radicale degli studi letterari. La loro apparente “inattualità”, la loro ricerca di uno stile narrativo lontano dalle secche convenzioni della saggistica accademica, l’ansiosa esplorazione di territori

dove far convergere una molteplicità di suggestioni e ipotesi critiche ne fanno straordinari maestri di studi, in realtà quanto mai attuali oggi per noi, come la stessa originalissima intrapresa, fortemente voluta e sostenuta da Francisco Rico, della rivista *Ecdotica*.

Ma torniamo a Ridolfi e alla “sua” filologia *a part entière* (come direbbero gli storici delle *Annales*): l’ampio respiro delle sue ricerche filologiche (per altro accompagnate negli anni da eccezionali reperti di testi, opere e documenti prima sconosciuti) è innanzitutto incardinato in una robusta radice storica. Essere filologo, più volte lo ribadisce Ridolfi, è innanzitutto essere storico, avendo prioritario rispetto per tutte le competenze che si pretendono dalla ricerca storica al suo massimo livello. La stessa letteratura con i suoi capolavori sarebbe per Ridolfi incomprensibile senza lo sfondo storico che ne determina i “margin” e i confini (e tutto questo senza nessuna accondiscendenza supina a De Sanctis, con cui Ridolfi sempre instaura un dialogo critico serrato e sempre rispettoso però, in tempi allora di dilettantesche liquidazioni dello storicismo desantisiano, delle sue grandi intuizioni metodiche).¹

Ed è così che Ridolfi elencò, quasi provocatoriamente, in apertura dei suoi *Studi guicciardiniani* del 1978 (Firenze, Olschki) le competenze da pretendersi per il vero editore critico di testi: bibliologia, bibliografia, filologia, linguistica, storia, scienze ausiliarie della storia, archivistica, paleografia. I terreni di contiguità tra il lavoro dello storico e dell’editore critico in sostanza convergono e si sovrappongono (non a caso non cita la critica letteraria) secondo una robusta metodologia interdisciplinare già allora praticata con fatica dai filologi nostrani e poi sempre più accantonata ma che oggi torna con prepotenza a noi nell’ansiosa ricerca di un vero rinnovamento degli studi filologici. Non a caso Ridolfi, seguendo il tracciato delle sue straordinarie ricerche su Machiavelli e Guicciardini, dovette per tutta la vita misurarsi con la storia della storiografia ovvero con le opere storiche dei suoi due amati autori: quindi l’analisi e il reperimento delle fonti, l’esplorazione rigorosa e continua degli archivi, la messa in luce dei metodi di lavoro e della *dispositio* del materiale storiografico nelle grandi opere di Machiavelli e Guicciardini lo resero appunto ben addestrato a cimentarsi con la vasta gamma delle metodologie storiografiche.²

¹ Per il punto biografico, critico e bibliografico su Roberto Ridolfi occorre rifarsi ai suoi numerosi scritti autobiografici e al sito ufficiale che gli è stato dedicato. Inoltre: M. Martelli, *L’opera di Roberto Ridolfi. Saggio critico e bibliografico*, Firenze, Olschki, 1962; G. Cantele, R. Sbiroli, *Roberto Ridolfi. Bibliografia*, Firenze, Olschki, 2010.

² Cfr., per un approccio metodico generale alla storia della storiografia, G.M. Anselmi, *Narrare Storia e storie. Narrare il mondo*, Milano, Franco Angeli, 2013.

In aggiunta va ricordato un elemento di grande interesse e foriero di molteplici spunti: la passione storiografica e al tempo stesso empatica per opere e autori condusse, com'è ben noto, Ridolfi a cimentarsi in tre grandi monografie biografiche (le straordinarie *Vite* di Machiavelli, Guicciardini e Savonarola).³ Queste tre biografie non sono solo ancora oggi pietre miliari per studiare questi autori ma rappresentano un esemplare metodo di dialogo intradisciplinare all'interno della stessa produzione di Ridolfi. Le biografie infatti vanno lette contestualmente alle edizioni critiche che Ridolfi approntò di varie opere di quegli autori: gli apparati, le note, le postille delle edizioni rimandano alle biografie e viceversa nelle biografie (che pure hanno un vivace e brillante stile narrativo) continuamente (e specie nel formidabile apparato di note e fonti) si dialoga con gli spunti che nascono dalle edizioni. Insomma abbiamo, nella filologia a tutto tondo di Ridolfi, un rimando continuo e scoppiettante alle ragioni della storia e della biografia con quelle dei testi e dei loro apparati filologici. Le edizioni sono stracolme di riferimenti biografici e note storiche sull'autore e il suo *milieu* e le biografie sono ricchissime di preziose puntualizzazioni filologiche e documentarie. Inoltre egli per i suoi autori preferiti pubblicò vari volumi di saggi e studi che raccoglievano il lavoro di anni di ricerche, volumi a loro volta in dialogo con le *Vite* e con le edizioni critiche. In tal modo Ridolfi creò, insomma, vere e proprie "galassie" storiche e filologiche su Machiavelli, Guicciardini e Savonarola costituite da opere saggistiche e critiche in costante dialogo fra loro e frutto di decenni di lavori incessanti tra biblioteche ed archivi, sempre con attenzione primaria a documenti inediti e a fonti di prima mano. In tal modo l'opera, il testo, l'autore erano paritariamente illuminati e ciò accadeva in una temperie critica (specie del dopoguerra) in ansiosa e ridicola rincorsa alla dichiarazione di "morte dell'autore" mentre Ridolfi, incurante di queste mode, lumeggiava il primato dell'autore e al tempo stesso l'esplorazione impareggiabile delle opere, di fatto mettendo in mora ogni pretesa di astoriche e acroniche "scissioni" tra autori ed opere. Ne conseguiva una metodologia filologica efficacissima che consentiva di rendere ogni apparato di testi editi un corpo vivo e pulsante e non un mero esercizio tecnico

³ *Vita di Girolamo Savonarola*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1952 (e poi VI ed. riveduta, Firenze, Sansoni, 1981; e ancora, con note di E. Garin, Firenze, Le Lettere, 1997); *Vita di Niccolò Machiavelli*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1954 (poi VII ed. accresciuta e riveduta a Firenze, Sansoni, 1978 e ancora a Roma, Castelvechi, 2014); *Vita di Francesco Guicciardini*, Roma, Angelo Belardetti Editore, 1960 (nuova ed. a Milano, Rusconi 1982).

o erudito. In queste vere e proprie costellazioni filologiche venivano ovviamente a primeggiare competenze che andavano ben oltre, e già lo accennavamo, le metodiche strettamente filologiche allora tradizionali. Il lavoro di esplorazione di archivi e manoscritti si accompagnava in Ridolfi a una grandissima competenza bibliologica dei testi a stampa (in particolare studiò l'editoria fiorentina del xv secolo e in generale fu tra i precursori nello studio dei paleotipi / incunaboli): la tradizione a stampa dei testi ed opere che studiava e desiderava editare era per lui fin dagli anni quaranta del Novecento (fra i pochi allora in Italia) centrale così come, attraverso la stampa, lo studio della loro ricezione (appunto la raimondiana "filologia della ricezione"). Forse questo fu anche uno fra i tanti motivi per cui il suo lavoro fu particolarmente apprezzato nel mondo anglosassone e che gli procurò in Inghilterra nel 1961 una prestigiosa laurea *ad honorem* ad Oxford (in Italia la ebbe a Pisa nel 1960).

Tutto ciò che qui abbiamo argomentato è clamorosamente messo in evidenza nella galassia delle sue ricerche su Machiavelli, in particolare nell'edizione critica della *Mandragola* (Firenze, Olschki, 1965) e negli *Studi sulle commedie di Machiavelli* (Pisa, Nistri-Lischi, 1968): proprio l'edizione ridolfiana della *Mandragola* costituì una svolta negli studi su Machiavelli, consentendo per un verso di fissare un testo critico nuovo e definitivamente attendibile di una delle più grandi opere teatrali di ogni tempo e dall'altro di avanzare una datazione solida dell'opera al 1518 dopo decenni di dibattiti in merito. Alcuni studiosi in seguito hanno avanzato, anche di recente, ipotesi diverse di datazione; oppure ipotesi di varie articolazioni nell'ideazione e stesura dell'opera e delle sue fasi redazionali che sarebbero da "spalmare" su più anni a partire circa dal 1513 / 1514 (è il caso di Pasquale Stoppelli), ma le acquisizioni di Ridolfi ancora tengono se in definitiva la proposta ben fondata di Giorgio Inglese di pensare al 1519 / 20 come data di stesura dell'opera è praticamente nel "solco cronologico" delle osservazioni di Ridolfi; lo stesso Stoppelli pensa, del resto, a quegli anni come possibile approdo finale della lunga gestazione da lui ipotizzata.⁴

Simile acribia machiavelliana del Ridolfi nacque da una sua straordinaria scoperta (l'esplorazione inesausta di archivi e carte...) ovvero di un codice rediano (R) del 1519 inedito e sconosciuto, molto vicino

⁴ Per il punto critico sulla *Mandragola* è da consultare la voce che le ha dedicato P. Stoppelli in *Enciclopedia machiavelliana*, a cura di G. Sasso e G. Inglese, Roma, Trecani, 2014 nonché il recente volume dedicato al *Teatro* di Machiavelli, sempre a cura di P. Stoppelli, nell'Edizione Nazionale delle *Opere*, Roma, Salerno Editore, 2017.

a Machiavelli (è il primo testimone della *Mandragola* che reca il nome di Machiavelli come autore) e di gran lunga più completo dei testimoni a stampa prima di allora noti: grande rinvenimento che consentì di ripensare e rieditare il testo machiavelliano (nella veste che anche attualmente leggiamo) in una versione ben più ampia e corretta e di definire la sua datazione incrociando i dati della sorprendente scoperta con i dati già conosciuti ma riletti in chiave nuova. Il fatto singolare che dice tutto della spregiudicata ecdotica ridolfiana, in anticipo sui tempi, fu che Ridolfi guardò con prudenza alla sua pur rilevante scoperta e seppe discernere la pari importanza della più attendibile fra le stampe già note (ribattezzata da Ridolfi F rispetto alla precedente segnatura C): il risultato fu un'edizione critica che continuò a basarsi sulla edizione a stampa F (che risultava più attendibile, per correttezza interna, del nuovo manoscritto) integrata però dalle parti e lezioni della commedia prima ignote presenti invece solo in R. I filologi italiani, appunto ancorati alla tradizione manoscritta sempre da privilegiare, reagirono con ammirazione alla scoperta ma alcuni criticarono Ridolfi per le sue scelte che addirittura sembravano sminuire il suo straordinario rinvenimento del ms. R. Poi il dibattito divenne più documentato e articolato: Pasquale Stoppelli, ad esempio, in anni recenti, pur essendo fra i maggiori propugnatori, sulla scia di Ridolfi, di una rinnovata filologia dei testi a stampa, pensa al primato di R rispetto all'edizione F perché di quest'ultima ha potuto mostrare, lavorando appunto "alla Ridolfi", incongruenze ad opera dei tipografi / correttori che probabilmente erano sfuggite a Ridolfi mentre Mario Martelli nel 1970 avanzava una sorta di "mediazione" fra i due testimoni. Sia come sia, oggi la questione del testo della *Mandragola* si può affrontare con armi adeguate proprio grazie all'opera pionieristica di Ridolfi.

Ridolfi a suo tempo rispose in modo puntiglioso e talora con ironia ai suoi critici, ribadendo la correttezza del suo apparato dove la stampa rimaneva centrale ma il manoscritto si rivelava un magnifico arricchimento del testo, prima molto incompleto. Né mancò di approfittare dell'occasione per criticare la mania tipicamente italiana (e resa quasi programmatica da Contini) di vedere ovunque "varianti d'autore" (anche quando, specie per opere teatrali, ci si trovava di fronte platealmente a varianti di editori spesso d'intesa con chi allestiva lo spettacolo).

La *Mandragola* era del resto un testo teatrale e come tale occorreva tener conto delle rappresentazioni, delle stampe che erano state approntate per tali occasioni e di come il testo ne potesse risultare condizionato (Ridolfi ben conosceva il fondamentale dibattito che in proposito nel

mondo anglosassone si era aperto da decenni su come procedere all'edizione dei testi teatrali di Shakespeare tutti traditi a stampa e tutti segnati da varianti non sempre d'autore e legate alla loro messa in scena): sicché la sua attenzione fu volta anche alle varie rappresentazioni e alle stampe che vi stavano alle spalle con uno studio assiduo sia di documenti e di note sia della fattura delle stesse carte a stampa con vasta competenza bibliologica e bibliografica. Se pensiamo che tali osservazioni tornano in chiave biografica e storica nella *Vita di Machiavelli* incrociandosi, specie nella settima e ultima edizione del 1978, coi dati filologici dell'edizione critica possiamo comprendere alla fine come la "galassia" del Machiavelli ridolfiano diventi esemplare non solo per comprendere meglio Machiavelli (che non è cosa da poco!) ma anche per determinare un metodo di studi di impressionante attualità ermeneutica.

Ma forse la "galassia" ridolfiana più imponente per mole di studi e straordinari rinvenimenti riguarda Guicciardini: prima che Ridolfi vi mettesse mano lo stato filologico e documentario del grande storico era in sostanza confuso; le sue carte, tutte presenti nell'Archivio della famiglia Guicciardini, non studiate né esplorate nei modi dovuti, la conoscenza profonda dell'autore molto lacunosa benché ci si trovasse di fronte a uno dei grandi della nostra letteratura. Unica eccezione: la magistrale edizione critica dei *Ricordi* (una sorta di *ne varietur* della filologia italiana) a cura di Raffaele Spongano (della generazione stessa di Ridolfi, era infatti nato nel 1904), che esce nel 1951 (Firenze, Sansoni), mettendo finalmente ordine, con una metodologia che per molti versi lo apparenta a Ridolfi (e infatti Ridolfi la loderà), all'intricata tradizione testuale e autografa del capolavoro guicciardiniano.

Aggiungiamo a merito del Ridolfi che egli in più punti delle sue opere confessa apertamente la sua preferenza (potremmo dire simpatia umana) per Machiavelli: nonostante ciò coglie benissimo la grandezza di Guicciardini (specie dello storico), ne sviscera le doti e non si accoda certamente al giudizio duro che De Sanctis aveva dato dell'"uomo Guicciardini" e che così tanto negativamente aveva pesato nei tempi moderni sulla sua minore fortuna rispetto a Machiavelli.

Presso la Biblioteca del Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna possediamo una copia degli *Studi guicciardiniani* ampiamente chiosata a matita da sottolineature e piccole notazioni autografe di Ezio Raimondi (come Camporesi di una generazione di poco posteriore a Ridolfi) in una sorta di straordinaria triangolazione "Guicciardini / Ridolfi / Raimondi": Raimondi a metà degli anni Settanta tenne per gli studenti di Lettere un memorabile corso universita-

rio su Machiavelli e lo fece sovente in dialogo con molte delle intuizioni ridolfiane edite (e che poi il volume del 1978 vide raccolte in unica sede), benché la formazione e la metodologia dei due studiosi fosse profondamente diversa. Ma una cosa li accomunava: la passione per la storia e per la storiografia e la concezione di una filologia non angusta ma ampia le cui radici Raimondi amava far risalire alla grande tradizione tedesca del Sette / Ottocento. Non a caso le sottolineature, le notazioni a margine, le esclamazioni approvative (quasi inesistenti i tipici punti interrogativi con cui Raimondi soleva alludere a qualche perplessità circa i testi che compulsava) puntano tutte in queste direzioni specie laddove le parole di Ridolfi sciolgono nodi interpretativi. Ad esempio a pag. 241 degli *Studi* è tutta sottolineata la felice frase che Ridolfi dedica a Guicciardini quasi in chiosa del suo confronto con Machiavelli e di cui citiamo solo una battuta: «La sua lucida e fredda intelligenza vedeva ciò che le bollenti passioni velavano ai suoi concittadini». Che in sostanza spiega perché l'empatia di Ridolfi per Machiavelli e le sue bollenti "passioni" non potesse riprodursi in modi analoghi per le lucide e implacabili e perciò "fredde" seppure giustissime procedure di Guicciardini che tanto Ridolfi stesso contribuì a valorizzare. È singolare, ma forse fino a un certo punto, che proprio tre studiosi di scuola bolognese (Spongano, Raimondi e Camporesi), diversissimi fra loro, abbiano però tutti e tre dialogato a distanza con Ridolfi più di quanto non accadesse in molte altre realtà: forse il lungo insegnamento di Letteratura italiana a Bologna di un severo ma originalissimo studioso di matrice storica e positivista, filologo di ampio respiro e Maestro legato alla gloriosa "scuola storica" quale fu Carlo Calcaterra (1884-1952), ebbe un qualche peso in questa pagina poco esplorata ma fondamentale di storia della critica italiana.

A margine mi si consenta poi di dire, in autentico spirito ridolfiano, come il mio reperimento (prima non conosciuto) delle notazioni di Raimondi al Guicciardini di Ridolfi mostri quanto foriero di brillanti esiti critici e filologici sia sempre il cosiddetto (così come coniato da tempo da bibliotecari e archivisti) materiale "grigio" di note, appunti, chiose, postille, foglietti autografi presenti nei fondi bibliotecari e nei lasciti di studiosi e scrittori e di cui il Dipartimento bolognese è ad esempio particolarmente ricco: a riprova che la bibliologia e l'archivistica così care a Ridolfi restano essenziali per ogni esplorazione che voglia documentare e ricostruire interi aspetti di protagonisti degli studi e delle loro ricerche. Tanto più oggi in cui assistiamo a una fortunata e felice stagione di ricerche, rinvenimenti e studi sui "postillati" d'autore (si veda ad esempio quanto sta emergendo per i postillati manzoniani) e per i quali la

metodologia ridolfiana, benissimo in luce nell'edizione delle *Cose fiorentine*, può risultare di esempio decisivo.⁵

Certamente il ritrovamento più importante di Ridolfi fra le carte di Guicciardini fu appunto dato dai dieci quaderni (prima scambiati per appunti e frantesi nella loro natura di opera storica vera e propria) dell'opera storiografica incompiuta che Ridolfi stesso volle chiamare, in assenza di titoli dell'autore e con gustoso *understatement*, *Cose fiorentine*: il testo, di straordinario valore storiografico, secondo le inappuntabili ricostruzioni di Ridolfi, segue le giovanili *Storie fiorentine* e prepara il terreno metodico della *Storia d'Italia* il cui primo nucleo giustamente Ridolfi fa risalire a quei *Commentari della Luogotenenza* già segnati dall'amarezza di Guicciardini per la sconfitta generale italiana e sua personale dopo il Sacco di Roma. Attraverso l'impegno filologico sulle *Cose* e lavorando ad ordinare il ricco materiale dell'Archivio Guicciardini, Ridolfi può così ricomporre il quadro reale delle varie fasi del cimento storiografico di Guicciardini fino all'approdo del capolavoro, la *Storia d'Italia*, e passando per le tappe cruciali delle *Cose* e dei *Commentari*. L'opera del più grande storico italiano veniva finalmente delucidata e messa "in ordine" al fine di produrre "discernimento" (concetto ermeneutico che dovrebbe sempre essere prioritario per il filologo) e col contributo di una pluralità vasta di metodiche fra loro connesse, quelle più care al Ridolfi, ecdotiche, paleografiche, archivistiche, bibliologiche...

La prima edizione delle *Cose*, per i tipi di Olschki, risale al 1945 (riedita poi nel 1983 in anastatica sempre da Olschki) con prefazione di Eugenio Garin: è di grande interesse notare come sia nell'introduzione di Garin che in quella di Ridolfi si faccia esplicito riferimento alla speranza che, dopo la fine della tragica guerra, a partire da quell'anno emblematico, il 1945 appunto, il Paese potesse rinascere e rinascere anche attraverso la ripresa e il rinnovamento degli studi dei grandi autori della nostra

⁵ Alludo alle ricerche coordinate da Paola Italia che già aveva sperimentato e ancora sperimenta metodologie innovative sulle carte, carteggi, postillati, documenti dei fondi di Manzoni e di Gadda. E nel pieno spirito ridolfiano di ampie ricerche all'incrocio tra archivistica e filologia prende le mosse l'originalissimo progetto legato al Centro Studi ARCE nato di recente dalla collaborazione / convenzione tra Dipartimento di Filologia classica e italianistica di Bologna e Archivio di Stato di Modena con il coordinamento scientifico di Loredana Chines e Patrizia Cremonini: il fine del centro è infatti di studiare a tappeto il ricchissimo patrimonio dell'Archivio Segreto Estense con le sue carte e scritti (giacimento di vaste proporzioni mai esplorato a fondo) e che si estende dal 781 agli inizi del XIX secolo. Già sono emersi straordinari rinvenimenti (specie a cura di Loredana Chines e di Bruno Capaci) su figure capitali, ad esempio, come Ariosto o Lucrezia Borgia.

storia passata: editare un testo praticamente tanto ignoto quanto importante del Guicciardini pareva come il simbolo di una rinascita generale cui proprio il nostro Rinascimento poteva fornire solide basi all'Italia. Insomma: Garin e Ridolfi, in quel particolare momento storico di "svolta", vedono anche in Guicciardini, e appunto in controtendenza con le osservazioni su di lui di De Sanctis, un riferimento rilevante per l'impegno civile che attendeva un Paese martoriato ma pieno di speranze in un rapido riscatto.

L'edizione è magistrale e andrebbe usata come esempio per chiunque si appresti a una edizione critica di testi autografi inediti con note, cancellature, postille, varianti: purtroppo ben pochi fra i filologi (in genere scarsamente interessati dalle opere storiografiche, perfino di un grande come Guicciardini, con la felice eccezione degli studi ed edizioni critiche, davvero "ridolfiani" per molti aspetti, di Gabriella Albanese) vi fanno riferimento metodologico sicché oggi mi pare giunto il momento di ridare a quell'edizione (di più di settant'anni fa!) tutta la centralità che merita specie per i giovani che si avventurano sugli impervi sentieri della filologia. Straordinario appare l'impegno di Ridolfi per rendere leggibile al pubblico un testo frammentato e incompiuto senza sacrificare nulla al rigore ecdotico degli apparati: la riproduzione fedele del testo è accompagnata infatti da decisive note in apparato e da una serie di "interlinee" (non confondono affatto il lettore, anzi chiariscono perfettamente il grande lavoro di stesura di Guicciardini) che mettono in luce tutto il *corpus* di note, lacerti, osservazioni, ripensamenti che caratterizzano il lavoro scritto di un grande storico. Non ci restano molti "cantieri" *in fieri* e inediti di opere storiografiche umanistiche e rinascimentali (uno dei più ricchi in questo senso è rappresentato dall'opera storiografica del bolognese Giovanni Garzoni solo recentemente edita):⁶ perciò è di massima importanza l'accuratezza con cui Ridolfi ci dà conto delle complesse articolazioni della stesura del testo guicciardiniano fino a pubblicare, in apposite sezioni dell'apparato, tutte le lezioni di singole parole o di periodi cancellati da Guicciardini prima di approdare alla lezione finale. Né da meno sono gli indici finali, in particolare quello dei nomi, che non si esauriscono in mera elencazione alfabetica ma quasi per ogni lemma (metodo innovativo e pochissimo ripreso da altri filo-

⁶ G. Garzoni, *Historiae bononienses*, edizione critica a cura di A. Mantovani, Bologna, Bononia University Press, 2010. Sui *Ricordi* e con grande attenzione per le suggestioni metodiche di Spongano e di Ridolfi è tornato G. Palumbo che ha curato *Ricordi, Redazione C*, edizione diplomatica e critica, Bologna, Bononia University Press, 2009.

logi) si dà conto di ulteriori *crucis* filologiche, di osservazioni bibliografiche talora argute e “impertinenti”, di temi e nodi interpretativi che a quel nome si legano. Per cui gli indici divengono parte integrante (come non era accaduto mai prima in tale misura) ed essenziale dell’edizione davvero “a tutto tondo” delle *Cose*. Il tutto con soluzioni tipografiche d’avanguardia (contigue alle soluzioni tipografiche praticate da Spongano per l’edizione dei *Ricordi*) in perfetta sintonia con l’editore secondo una prassi che sempre vide molto attento Ridolfi nel rapporto con gli editori (consapevole com’era che per i lavori filologici occorressero infatti editori *ad hoc* pazienti e tecnologicamente attrezzati) specie nella straordinaria collaborazione con Olschki che fu appunto la casa editrice delle *Cose*. Si potrebbe dire che questa edizione ci mostra pienamente “come lavorava” uno storico rinascimentale: ma, come dicevamo, il suo impianto va ben oltre l’edizione esemplare di un’opera storiografica e risulta metodicamente imprescindibile per chiunque voglia praticare oggi una edizione critica di testi complessi e stratificati. La secolare e vastissima tradizione delle “glosse” e della loro natura storica ed ermeneutica (i glossatori bolognesi medievali e umanisti...) trova davvero in Ridolfi un vero erede moderno.⁷ E, come già per Machiavelli e la sua *Vita*, la corrispondente *Vita di Guicciardini* (1960; nuova ed. 1982, vedi nota 3) completa una “galassia” di riferimenti e rimandi interni che alla fine costituisce una pietra miliare per gli studi guicciardiniani.

Che l’attitudine di Ridolfi sia stata costantemente quella di un infaticabile cimento filologico volto a portare discernimento ed “ordine” storico ed ecdotico soprattutto fra le carte dei suoi illustri concittadini rinascimentali (e un po’ di orgoglio, mai dissimulato, di discendere da una delle famiglie più antiche e aristocratiche di Firenze ebbe certo in ciò il suo peso) lo dimostra l’impegno per un altro illustre personaggio di Firenze, del tutto diverso, se non antitetico, a Machiavelli e Guicciardini, ovvero Savonarola, le cui opere e soprattutto il cui carteggio necessitavano di rinnovati studi ed edizioni (egli presiedette all’Edizione nazionale delle opere del Savonarola fin dal 1953). Ecco perciò Ridolfi, in cimento con altri critici ma con un ruolo primario, divenire tra i protagonisti dell’edizione delle *Lettere* del frate (edizione del 1984): al Savonarola aveva già del resto dedicato nel 1952 una documentatissima *Vita* (un’altra “galassia”

⁷ Per l’attività glossatoria tra Medioevo e Umanesimo, oltre al mio *Le frontiere degli umanisti*, Bologna, CLUEB, 1988, si vedano i molti e importanti studi di Loredana Chines (fondamentali i suoi reperimenti su Codro ad esempio) e di recente, specie per ciò che concerne Beroaldo, gli studi di Andrea Severi.

ridolfiana, cfr. n. 3) che meritò un'acutissima ed elogiativa recensione di Carlo Emilio Gadda (grande amante per altro della storiografia rinascimentale e barocca come in altro studio dimostrai, cfr. nota 2) e che aveva spianato la strada, in anni in cui moltissimo ancora c'era da fare di innovativo in merito, per successive importanti acquisizioni critiche in una scia di studi che ancora oggi produce fertili esiti atti a rendere sempre più comprensibile e documentata la controversa biografia e l'opera del Savonarola (gli studi savonaroliani del resto sono praticati da tempo con ottimi esiti in Francia ad esempio).⁸

Ci sarebbero molte cose da dire sul Ridolfi filologo: qui abbiamo voluto soprattutto privilegiare le novità metodiche che egli mise in campo nello studiare i tre grandi autori rinascimentali fiorentini cui dedicò parte cospicua della sua vita. Nondimeno, nel dire, come abbiamo fatto, della "filologia a tutto tondo" di Ridolfi come non rammentare fin dagli anni giovanili il suo impegno appassionato per gli Archivi italiani specie privati (fu fondatore e condirettore dal 1929 al 1935 della *Rivista storica degli Archivi toscani*) e il loro riordino anche con importanti cariche pubbliche cui si applicò con grande dedizione. Non a caso fin dal 1934 gli fu conferita la libera docenza per chiara fama in Archivistica e Diplomatica. La questione Archivi lo appassionò per tutta la vita come gli studi e gli impegni sul patrimonio bibliotecario e insegnò Bibliografia presso l'Università di Firenze, università dove aveva fondato (in linea con la grande tradizione anglosassone e in grande anticipo per l'Italia) un Centro per lo studio dei Paleotipi: non a caso un suo libro capitale è proprio *La stampa in Firenze nel secolo xv* del 1958 (Firenze, Olschki), gioiello di lucidità e acume (anche qui con un uso sapiente delle possibilità tipografiche e dell'apparato indispensabile di fotografie molto accurate e "leggibili") ancora imprescindibile per studiare gli esordi della stampa a Firenze e della sua importanza nella tradizione e ricezione delle opere che vi si producevano e che era stato preceduto da un volume altrettanto innovativo fin dal titolo, *Le filigrane dei paleo tipi. Un saggio metodologico*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1957. Un capitolo a parte meriterebbero poi i decenni (dal 1944) che dedicò con passione alla direzione de *La Bibliofilia* (fondata nel 1899 ed edita da Olschki), la più importante rivista italiana (e tra le maggiori al mondo) di storia del libro ancora oggi ma che Ridolfi volle trasformare in un cantiere di confronto e innesto di varie discipline e competenze a cavallo tra

⁸ Si pensi ai lavori coordinati da J.L. Fournel su tutta la cultura fiorentina quattro / cinquecentesca.

storia, storia del libro e della stampa, l'ecdotica, la filologia, la paleografia, persino la critica storica e letteraria. Sicché, e particolarmente per gli studi di ambito umanistico e rinascimentale, divenne una fucina brillante e unica di dibattiti, recensioni, discussioni pluridisciplinari, con contributi suoi sempre illuminanti e ricchi di segnalazioni di inediti, di postillati o di preziosi rinvenimenti archivistici, contributi di studiosi affermati e di giovani ai loro promettenti esordi. La filologia vi brillava proprio in quanto era messa a confronto con quei saperi e quelle tecniche (archivistica, bibliologia, storiografia, storia della stampa, ecc.) che sempre Ridolfi aveva considerato centrali per l'apprendistato dell'editore critico. Una sorta di paradosso ci balza innanzi di questo protagonista così apparentemente "inattuale": se di lui possiamo dire che è stato fra i maggiori filologi di tutti i tempi, la gran parte dei suoi incarichi, della sua attività di insegnamento, della sua responsabilità di riviste prestigiose si svolse tutta in ambiti non specificamente filologici ma nel contesto di quelle discipline "ausiliarie della storia" a lui tanto care e che erano state tanto care alla sempre fertile Scuola storica. Quella grande stagione di studi positivistici e storici ad ampio raggio, cui attinge la lezione dello stesso Ridolfi, aveva collocato l'Italia al centro internazionale dei saperi letterari, storici, giuridici, scientifici dopo l'Unità (con un ruolo anticipatore straordinario di Carducci) ed oggi dovrebbe essere rivisitata a fondo per ritrovarvi le non secondarie e talora spregiudicate radici laiche e innovative che troppe manipolazioni ideologiche prima ancora che culturali ci hanno di fatto mettere in soffitta.⁹ E del resto solo da queste complesse competenze e dinamiche metodiche fortemente ancorate alla centralità della storia, ci insegna Ridolfi, può poi nascere il grande filologo, oggi persino più che allora, ovvero il maestro per eccellenza del "discernere". È ora insomma di rileggere con passione Roberto Ridolfi: non sempre forse saremo d'accordo con lui e con le sue ipotesi ma sicuramente ne coglieremo la straordinaria attualità e lo stimolo a fare dell'ecdotica, della filologia un insieme disciplinare integrale e di ampio respiro così come ormai preteso dai nostri tormentati tempi.

⁹ Cfr. nota 2. A quella straordinaria stagione di studi e metodiche risale appunto un altro "monumento" della filologia italiana e della storia della storiografia ovvero l'Edizione critica delle *Istorie fiorentine* di Machiavelli curata magistralmente da Plinio Carli (Firenze, Sansoni, 1927) e che non poco dovette influire sulla formazione di Ridolfi.

ABSTRACT

Nel saggio si intende riproporre come centrale, per la storia novecentesca della filologia, la figura e l'opera di Roberto Ridolfi. Il grande studioso fiorentino seppe intrecciare fra loro vaste competenze interdisciplinari al fine di dare al filologo una compiuta veste di storico, bibliologo ed esegeta quale modalità indispensabile nell'esplorazione ed edizione dei testi. Fu infatti straordinario editore di testi inediti, soprattutto del Guicciardini storico, ed editore, fra i tanti, di testi fondamentali di Machiavelli e Savonarola. Il saggio mette in luce anche la capacità di Ridolfi di coniugare il lavoro filologico con ricostruzioni storiche e biografiche di grande livello tanto da costruire una figura di filologo "a tutto tondo" più che mai oggi di grande attualità.

Parole chiave

Filologia e storia; Rinascimento fiorentino; stampa; biografia.

In this essay the author intends to put again in light the figure and the work of Roberto Ridolfi as central for the Twentieth century history of philology. The great Florentine scholar was able to weave together vast interdisciplinary skills in order to give the philologist a complete role as historian, bibliologist and exegete as an indispensable modality in the exploration and edition of texts. Ridolfi was in fact an extraordinary publisher of unpublished texts, especially of the historical works by Guicciardini, and publisher, among many, of fundamental texts by Machiavelli and Savonarola. The essay also highlights the ability of Ridolfi to combine the philological work with historical and biographical reconstructions of great quality so as to build a figure of philologist as an all-round philologist, whose lack in the current critical scenario is complained by Anselmi.

Keywords

Philology and History; Florence Renaissance; Print; Biography.

Progetto grafico e impaginazione: Carolina Valcárcel
(Centro para la Edición de los Clásicos Españoles)

1ª edizione, maggio 2018
© copyright 2018 by
Carocci editore S.p.A., Roma

Finito di stampare nel maggio 2018
da Grafiche VD Srl, Città di Castello (PG)

ISSN 1825-5361

ISBN 978-88-430-9053-2

Riproduzione vietata ai sensi di legge
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,
è vietato riprodurre questo volume
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche per uso
interno e didattico.